

Locarno, 1 Agosto 2015

Discorso del Sindaco in occasione della Festa nazionale del 1. Agosto

– Fa stato il discorso orale –

Spettabili Autorità politiche, militari e religiose,
cari colleghi di Municipio,
cari concittadini e cari ospiti,

L'onore di pronunciare l'apologia alla festa della Patria mi rende felice e orgoglioso. Ho avuto la possibilità, negli scorsi anni, di ascoltare molti argomenti portati dagli oratori, sempre interessanti e talvolta originali.

La festa nazionale offre lo spunto per alcune riflessioni sull'anno trascorso, ma specialmente sull'incerto futuro.

Il Patto del Grütli del 1. agosto 1291, sottoscritto quale alleanza perpetua dalle tre comunità alpine di Uri, Svitto e Unterwaldo, ha gettato coraggiosamente le basi della nostra nazione.

Cosa vuol dire festeggiare il 1° agosto? Questa domanda è legittima perché stiamo festeggiando, e quando si festeggia qualcuno o qualcosa è perché gli si vuole bene, perché lo si considera importante.

Questa sera Locarno, questa piazza, sono idealmente il nostro praticello del Grütli, non per mitizzare un pezzetto di terra, ma per difenderlo quale simbolo della libertà di espressione in un paese libero.

Di un paese nel quale la tolleranza finisce laddove sorgono atteggiamenti intolleranti, che tendono ad escludere, a prevaricare i diritti fondamentali di tutti.

Nessuno può vantare il monopolio dell'”essere svizzero”. Il senso patriottico è senso di appartenenza, di condivisione di valori, d'indipendenza e di libertà. Il patriottismo ha poco da spartire con il nazionalismo e i suoi stereotipi.

Occorre che il patriottismo torni a concernere tutti. Che diventi un progetto oltre ad essere un'eredità, un desiderio, più che una nostalgia, una condivisione più forte della paura.

La paura, il timore, seppur umanamente comprensibili, sono sentimenti che si dovrebbe evitare di sfruttare con cinismo in politica. Sono sentimenti che vanno sicuramente considerati e rispettati, ma anche affrontati con lo strumento della ragione e dell'equilibrio.

Il patriottismo è infatti facile preda dei populistici, che i miti li sanno utilizzare molto abilmente.

Ogni nazione ha bisogno dei suoi miti, ma deve saperli valutare come tali, dei miti appunto, che non rappresentano la nostra vera storia.

I miti sono apparentemente rassicuranti, ma ci forniscono solo l'illusione di proteggerci dai cambiamenti.

Molti nostri concittadini si sentono sotto pressione. Vedono minacciato il proprio posto di lavoro, i giovani faticano a progettare il loro futuro, tutto sembra viepiù improntato alla precarietà, persino nel terziario, dove si moltiplicano i contratti di impiego su chiamata e a termine. Molti di noi avvertono la sgradevole sensazione della terra che frana sotto i piedi.

Viviamo insomma quel tipico sentimento di vulnerabilità e di inadeguatezza che ogni processo di trasformazione porta immancabilmente con sé.

Che fare in una situazione come questa? Quale atteggiamento conviene assumere per tutelare efficacemente un sistema-Paese che agli occhi di molti sembra vacillare, mentre in realtà è molto più solido di quanto sembri? Fondamentalmente ci sono due reazioni possibili. Una è quella di chiudersi a riccio e di individuare un nemico sul quale convogliare tutte le nostre frustrazioni. È una tentazione tipica nelle fasi di crisi in cui la gente avverte una minaccia più o meno incisiva alle sue certezze e al suo tenore di vita. L'altra reazione, invece, è quella di esaminare non solo con il metro delle emozioni, ma anche con quello del buon senso e della ragione ciò che sta avvenendo attorno a noi. La mia preferenza va al secondo atteggiamento, se non altro perché è l'unico che possa aiutarci a fare qualche passo in avanti. Il buon senso mi porta ad essere tutto sommato ottimista, a condizione tuttavia che la politica, che noi politici, abbiamo il coraggio di adottare un certo numero di decisioni importanti in settori strategici.

Oggi nulla può più essere dato per scontato.

C'è chi in buona fede vorrebbe conservare lo status quo per timore del nuovo, ma, purtroppo, c'è anche chi soffia sul fuoco, strumentalizzando le paure diffuse nella popolazione, unicamente per trarne un dividendo politico. Chi ama pescare nel torbido non si riposa mai. E sono insonni anche i cultori della politica-spettacolo che hanno solo da guadagnare dalla polarizzazione aggressiva del confronto politico. Butteremmo alle ortiche la formula del successo svizzero se lasciassimo prevalere la rissa sulla necessità del confronto civile e pacato e sulla cultura della concordanza. Il degrado a cui andremmo incontro ci porterebbe alla paralisi politica. Soltanto con il dialogo ed il rispetto di chi la pensa diversamente e l'impegno nella ricerca di soluzioni condivise riusciremo a venire a capo dei problemi con cui siamo confrontati.

Proprio per questa ragione dobbiamo rilanciare l'importanza del dialogo, la capacità d'ascolto e del rispetto.

L'umiltà vince su tutto. Umiltà è la forza di stare accanto alle persone, sempre con costanza e tenacia, è la capacità di calarsi dentro ogni situazione, con atteggiamento sobrio, di servizio, con la forza della condivisione per raggiungere insieme obiettivi comuni.

A mio giudizio non può più esserci spazio per polemiche e dispetti, da qualsiasi parte provengano. Non è più tempo di sterili controversie su nulla, su preconcetti e pregiudizi di nessun contenuto reale in nome di una meglio non precisata lotta continua di vecchia e superata tradizione.

Questa Terra ha bisogno di pacificazione e della collaborazione disinteressata e onesta di tutti, qualunque sia la funzione di ciascuno, qualunque sia la sua idea politica, il suo ruolo nella società.

Ognuno si senta protagonista e parte integrante di questa Nazione che vuole continuare ad essere un punto di riferimento per il mondo.

Gentili cittadine e cortesi cittadini, il futuro del nostro Paese sta nelle nostre mani, nelle mani di ciascuno di noi. Il tenore di vita che abbiamo potuto raggiungere non è casuale, lo dobbiamo ad un lungo e sodo lavoro. Un lavoro maturato nella concordanza tra ideologie diverse, tra religioni e interessi diversi e tra diverse regioni linguistiche.

Sono sicuro che con l'apporto personale di ognuno di noi su questo piccolo pezzo di terra, riusciremo a proseguire una storia che, per tanti versi, ha dell'incredibile.

Il mio sguardo verso lo stendardo rossocrociato è colmo di gratitudine e positiva emozione, lo dico senza retorica, per tutto quello che il mio paese mi ha dato grazie anche all'intelligente lungimiranza di coloro che hanno costruito la Svizzera moderna, ma è anche uno sguardo fiducioso verso il futuro, quello di una Svizzera solidale, aperta, consapevole delle sue potenzialità e coraggiosa nelle sue scelte.

Tocca ora a noi saper cogliere quest'occasione più unica che rara di dare un nuovo impulso e una più forte identità al nostro piccolo nido e preparare così il terreno per le future generazioni, correggendo i nostri errori e consegnando loro una Svizzera di cui possiamo essere fieri.

Qualcuno ha detto che "La libertà non è uno spazio libero, libertà è partecipazione".

Ce la dobbiamo guadagnare, non per il nostro orgoglio, ma affinché questa Terra, la Svizzera del prossimo futuro, sia orgogliosa di noi e del nostro operato.

Un abbraccio.

Ing. Alain Scherrer, Sindaco di Locarno